



lavori in corso

La Federcalcio dice sì. Chiede il via libera alla Fifa per scendere in campo: diverse opzioni, invio di materiali, incasso da devolvere a Kabul, partita da giocare in Italia per raccogliere denaro e materiali. Una iniziativa o più d'una. Certo, sarebbe bello andare lì con la Nazionale. Ma il calendario degli azzurri è pieno (a giugno ci sono i mondiali) e, purtroppo, la sicurezza ancora lascia a desiderare. Insomma, giocare la Partita della Pace a Kabul per il momento non è possibile. Ma ecco che si può lavorare ad un progetto diverso, non per questo alternativo. Ogni match che si rispetti è imperniato su un'andata e ritorno. Ed allora il primo incontro si può organizzare in Italia, con un rappresentativa afgana (come suggerisce la Figg). La macchina per realizzare l'incontro è già in moto ma prima di dare indicazioni, fare nomi di luoghi e persone, aspettiamo. L'impegno che ci siamo assunti non è un gioco e abbiamo sperimentato le difficoltà che la Partita della Pace fa rimbalzare. Giocare l'andata in Italia ci permette di coagulare con più speditezza le forze necessarie. Stiamo prendendo contatti con i responsabili dello sport afgano per organizzare la trasferta in Italia della loro selezione. Intanto già diverse industrie che producono materiale sportivo si sono dichiarate disposte a fare la loro parte. Giocare in Italia ci permette di non far disperdere quel patrimonio di energie che aveva suscitato l'idea della Partita della Pace. Ci consente di dare fondamenta al progetto e poter lavorare con maggior possibilità di successo alla trasferta a Kabul.

sport@unita.it



Berlusconi e il Milan Dimissioni finte come le lacrime di Galliani

L'unico conflitto di interessi di Silvio Berlusconi che non interessa a nessuno è anche l'unico di cui il premier parla volentieri. Le dimissioni da presidente del Milan (inutili, la proprietà resta sempre al premier) erano infatti state annunciate più volte dallo stesso "dotto" ancora prima che si conoscesse il testo della legge anti-trust. Il risultato a cui Berlusconi sicuramente ambiva è stato raggiunto: la levata di scudi del mondo sportivo contro la «sinistra che perseguita» è stata pressoché totale. In un paese in cui l'amore per la propria squadra è soltanto un gradino sotto a quello per la mamma, le dimissioni forzate di Berlusconi sembrano un atto di cattiveria gratuita, un colpo ai sentimenti che quei rancorosi dell'opposizione potevano risparmiarsi. Nessuno (o quasi) fa notare che non è cambiato niente e nessuno si accorge (o fa finta di non accorgersi) che le dimissioni dal Milan sono state utilizzate dal presidente del consiglio come un fantastico spot contro quelli che guardano con fastidio ai suoi innumerevoli conflitti di interessi. Un modo quindi per rendere troppo pretenziosi o addirittura ridicoli gli avversari politici e diventare agli occhi dell'opinione pubblica la vittima innocente di un'ingiusta persecuzione.

Epica in questo senso la performance teatrale messa in scena da Adriano Galliani ieri davanti alla sede della Lega calcio. Il vicepresidente rossonero, in odore di "taglio" nella ristrutturazione societaria che si va profilando, ha paragonato Berlusconi a Franco Baresi, toccando le corde più sensibili di intere generazioni di milanesi: «Il presidente è come il nostro grande capitano e quindi come per Baresi abbiamo ritirato la maglia, per Berlusconi dovremmo ritirare la carica di presidente». E mentre tra i presenti iniziava a scorrere le immagini del "dotto" in lacrime che fa il giro di campo tra le note di "My way", Galliani parte con la mozione dei sentimenti: «È una sensazione orribile quella che provo quando penso al Milan senza Berlusconi». Commozione. Ma chi glielo aveva chiesto? Avremmo preferito un Berlusconi presidente, ma non proprietario.

Il problema però non è tanto nelle parole del vicepresidente rossonero, quanto in quel piccolissimo (rispetto agli altri) conflitto di interessi che continuerà ad esistere: Berlusconi padrone di Mediaset ed al tempo stesso della società rossonera. Galliani, o chi per lui, lavorerà sempre per l'azienda e quindi per Mediaset stessa. La cosa è già stata denunciata a più riprese da Franco Sensi attraverso alcune dichiarazioni sui contratti chiusi tra la vicepresidente di Lega Galliani (è anche quello) e le televisioni che fanno capo al premier. Che poi come presidente ci sia Piersilvio Berlusconi, Galliani, Baresi o topo Gigio, non cambierà assolutamente niente. Nel frattempo i berlusconiani piangeranno lacrime amare a causa dell'ingiusto «confino calcistico» mentre il "dotto" potrà continuare a dolersi nelle conferenze stampa di quanto erano belli i tempi in cui era presidente del Milan e «vinceva diciotto trofei» come ha detto trattenendo le lacrime Galliani. E chi non si commuove è un comunista.

gi.ca.

La partita ad una svolta: la Figg dice sì

Chiesta l'autorizzazione alla Fifa per l'organizzazione di un match di beneficenza

Aldo Quaglierini

ROMA Una lettera alla Fifa per la Partita della Pace. La Federcalcio era stata tra le prime istituzioni ad intervenire nel dibattito, a dire la sua sulla proposta de l'Unità, di disputare una partita a Kabul, per Kabul. Un incontro, cioè, simbolico e concreto in favore della pace in Afghanistan. Simbolico, nel senso di lanciare un segnale di riappacificazione ai popoli che formano quel paese martoriato da anni e anni di guerre e orrori; concreto, per portare anche un aiuto materiale, medicinali, alimenti, abiti, attrezzature sportive, strutture e così via. La Figg disse di essere interessata al progetto, di guardare con favore all'idea della Partita della Pace, così fu battezzata dopo le prime uscite del giornale. Adesso, da via Allegri, arriva un altro, importante, segnale. Una lettera. Che è stata inviata alla Fifa e che chiede un via libera per intervenire operativamente.

Nella lettera, indirizzata formalmente al segretario generale della Fifa Michelle Zen, dal segretario generale Figg Guglielmo Petrosino, su suggerimento del presidente Franco Carraro, si chiede una sorta di autorizzazione internazionale per una iniziativa di beneficenza in favore del popolo afgano, fermi restando i criteri di sicurezza e di «utilità» dell'iniziativa.

In sostanza, la Federcalcio chiede un intervento di principio della Federazione internazionale del pal-

lone e rivolge alcune domande su una serie di ipotesi allo studio. In particolare si delineano quattro ipotesi fattibili: la prima parla di devolvere una parte dell'incasso dell'amichevole della nazionale contro l'Ungheria del 17 aprile prossimo; il ricavo andrebbe alla ricostruzione dello stadio di Kabul o di analoga struttura sportiva da individuare, nel caso, insieme alle autorità afgane.

La seconda ipotesi prevede la mobilitazione della Federcalcio al fine di inviare materiale sportivo a Kabul (palloni, magliette, attrezzatura, strutture varie). La terza suggerisce l'organizzazione di una partita amichevole di una selezione giovanile della nazionale azzurra, probabilmente l'Under 20, o l'Under 18, e una rappresentativa dell'Afghanistan. La partita si disputerebbe in Italia. La Figg si farebbe carico del viaggio e del soggiorno per i giocatori afgani.

La quarta, infine, indica un incontro a Kabul tra una delegazione dei vertici calcistici nazionali e i dirigenti della Federazione afgana (o del governo provvisorio) al fine di individuare gli obiettivi di un aiuto materiale di carattere sportivo e i metodi di attuazione più efficaci.

Naturalmente, per quanto riguarda gli aiuti materiali, la Federcalcio vuole conoscere interlocutori affidabili e canali certi, per questo lavorerà insieme con la ricostituita Federazione calcio afgana e attraverso la Fifa. Questo per quanto riguarda sia il trasferimento di beni dall'Italia a Kabul, sia il trasporto e



Un momento di gioco per due ragazzi di Kahandar Ap

l'utilizzazione del denaro eventualmente raccolto.

La nazionale maggiore - fanno sapere da via Allegri - ha dei problemi di calendario, finendo in campionato il 5 maggio prossimo e dovendosi disputare una partita amichevole degli azzurri già da tempo programmata; la finale di Coppa Italia; quella di Champions League (in

cui è possibile la presenza di una squadra italiana o di entrambe) prima dell'inizio dei mondiali di Giappone e Corea (31 maggio).

«Quello che vogliamo dire - sottolinea Antonello Valentini, responsabile ufficio stampa della Figg - è che desideriamo intervenire con una iniziativa di aiuto nei confronti dell'Afghanistan, ma stiamo cercan-

do delle soluzioni concrete, materiali, lontane da ogni forma di demagogia».

Disputare una partita di questo tenore in Afghanistan appare molto difficile. Uno dei criteri centrali per la Fifa è, giustamente, quello della sicurezza e abbiamo visto tutti, fanno notare alla Federcalcio, quello che è successo a Kabul quando si è

giocata la prima partita tra una rappresentativa locale e una di militari stranieri, con incidenti tra le forze dell'ordine e le persone, numerosissime, che erano rimaste fuori.

Figuriamoci i rischi che ci sarebbero, dicono ancora a via Allegri, qualora il richiamo fosse addirittura più forte con, in campo, celebri nomi del pallone...

Franco Berlinghieri

Dopo due settimane di roventi polemiche il rugby italiano si rituffa nel "Sei Nazioni" affrontando il Galles. Sul prato del Millennium Stadium di Cardiff (ore 15, diretta tv Rai3), gli azzurri cercheranno di dimenticare delusioni e contrasti. Per l'Italia è l'ultima spiaggia (le successive partite con Irlanda e Inghilterra potrebbero non avere storia) e gli azzurri cercheranno di sfruttare la crisi di gioco e di risultati del Galles. Sconfitti pesantemente dall'Irlanda (50-14) e, in modo più onorevole, dalla Francia (33-37) i "dragoni rossi" non sputano più fuoco.

Il rugby azzurro ha assoluto bisogno di un risultato positivo. Anzitutto per soffocare le polemiche. La sconfitta contro la Scozia ha fatto emergere un contrasto insanabile tra il ct Johnstone e buona parte della squadra: Dominguez e Troncon in testa. Il coach è criticato soprattutto perché non riesce a comprendere la psicologia del giocatore latino. Abituato allo spirito "warrior" degli All Blacks, con i quali ha giocato in mischia, Johnstone non capisce l'importanza che, per i nostri, ha una pacca sulle spalle o un discorsetto rassicurante ed amichevole. In più alcuni atleti addebitano a Brad Johnstone l'incapacità della squadra a sostenere una continuità di gioco, a costruirsi un'identità.

Sul piatto della bilancia dei detrattori ci sono poi i numeri: 5 partite vinte su 24. L'allenatore replica: «Guardate i risultati delle squadre italiane nelle Coppe Europee e vi accorgete come mai la nazionale non vince». In verità i sonori schiaffoni presi dai club italiani nelle partite europee, sembrano dargli ragione. Se la terza squadra italiana (la Ghial Calvisano) prende novanta punti dalla galles Llanelli, come si può sperare di vincere a Cardiff?

La squadra azzurra si trova in mezzo al guado. Dopo una serie



Andre Troncon in allenamento al Sophia Garden a Cardiff Ap

d'importanti successi ha abbandonato la riva della mediocrità internazionale, ma non riesce ad approdare sull'altra sponda. Quella delle dieci squadre più forti del mondo. Il divario però non è solo tecnico come vuol far credere Johnstone. Nel rugby professionistico, come ha detto in un'intervista Alfredo Gavazzi, vicepresidente della Fir, gli investimenti e le risorse economiche della nazionale e dei club sono fondamentali. L'Inghilterra ha disponibilità finanziarie dieci volte le nostre, la

Francia sta probabilmente a sei, il Galles, la Scozia e l'Irlanda hanno entrate quattro volte maggiori della federazione italiana. E evidente che in un'organizzazione del rugby a livello professionistico, le risorse condizionano fortemente la possibilità di allestire formazioni più forti e competitive e soprattutto investimenti nel settore giovanile.

L'Italia deve superare velocemente il gap economico che la distanzia dalle migliori federazioni e per far questo deve assolutamente

mantenere ed incrementare la sua torta di diritti televisivi nel Sei Nazioni. Una vittoria avrebbe un doppio significato: servirebbe a confermare le potenzialità tecniche degli azzurri e zittirebbe chi, soprattutto gli inglesi, pone in discussione l'utilità dell'Italia nel torneo.

La formazione. Pesanti le assenze di Dominguez (al suo posto l'italiano argentino Ramiro Pez), Vaccari e Dallan. Senza il mediano d'apertura titolare Johnstone potrebbe tentare un gioco più aperto. Nel match con-

tro Francia e Scozia, grazie ad un cechino formidabile come Dominguez, la squadra italiana non ha giocato per conquistare la meta ma per speculare con i calci piazzati. Ora potrebbe essere arrivato il momento di un gioco d'attacco, più creativo.

Novità interessante è l'inserimento ad estremo di Peens, sudafricano che ha sposato un'italiana. Nell'attesa della cittadinanza gioca come equiparato. Tra gli avanti ricompare De Carli, in questo periodo il pilone più tonico e dinamico.

Oggi riprende il "Sei Nazioni". Solo un successo ridarebbe credibilità al movimento azzurro

Italrugby a Cardiff, per non scomparire

gli avversari

Galles, una volta eroi Da vent'anni in crisi

Giampaolo Tassinari

"Nel rugby non sconfiggi mai i gallesi, al massimo segni più punti di loro". Un detto che spiega alla perfezione che cosa rappresenta il rugby, sport nazionale, in Galles. In quasi un secolo e mezzo di test-match i giocatori sono stati amati, idolatrati, onorati e venerati più di qualsiasi altro personaggio della vita pubblica, politici e sindacalisti inclusi.

Arthur Gould, Gwyn Nicholls, Cliff e Ken Jones, Bledwyn Williams, Cliff Morgan e Bryn Meredith sono solo alcuni dei tanti eroi senza tempo né età che tutti i gallesi, fin dall'infanzia, conoscono tramite i racconti

di genitori e nonni. Così che orde di pacifici ed amichevoli tifosi seguono i Red Dragons ovunque. Sugli spalti quelle chiazze di colore rosso sono l'instancabile sedicesimo uomo che non tradisce mai.

Questo amore eterno la nazionale delle Tre Piume se l'è guadagnato con epiche battaglie e soprattutto in quei 13 anni favolosi di regno assoluto dal 1968 al 1980. In quel periodo con la creazione del National Coaching System, con a capo Clive "Top Cat" Rowlands, il Galles tornò ad essere il protagonista assoluto del Cinque Nazioni arrivando a contestare ad All Blacks e Springboks l'ufficiosa leadership mondiale grazie anche ad una fantastica covata di leggendari fuoriclasse tra cui Gareth Edwards, Barry John, Gerald e Mervyn Davies, JPR Williams e John Taylor.

In quel periodo il Galles sconfisse a ripetizione anche gli odiati inglesi (celebre il detto "Ogni giorno quando mi sveglio ringrazio Dio di non essere inglese"). Epiche sfide e Grandi Slam arrisero a quella squadra in un'era irripetibile. Ritrovarsi all'Arm's Park Stadium di Cardiff diventò un piacere, im-

possibile rinunciarvi. "Top Cat" Rowlands aveva un segreto: i tremendi allenamenti di domenica mattina sulla sabbia umida della spiaggia di Port Talbot battuta da un vento micidiale. Con un pedigree del genere era naturale che in Galles nascesse anche uno dei due più geniali allenatori del rugby contemporaneo (l'altro è il francese Pierre Villepreux): Carwyn James, per tutti "Il Maestro". James condusse i British Lions allo storico trionfo del 1971 in Nuova Zelanda.

Negli anni '80 tutto però è radicalmente cambiato, è arrivata la crisi che continua a tormentare la squadra in maglia scarlatta. Ma non per questo la nazionale è da abbandonare. Per il tifoso galles «Cymru am byth» (ossia «Galles per sempre»). Galles: un nome, un credo, un popolo.

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
			sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469